

I due paesi che emergono dalle macerie dell'Abruzzo

Nell'Abruzzo ferito dal terremoto sgobbano ormai da novantasei ore centinaia di italiani protagonisti di una singolare "economia" sommersa: quella dell'altruismo e della generosità che tiene insieme quotidianamente il Paese, ma che viene alle luci della ribalta, soprattutto televisiva, solo quando l'Italia se la vede davvero brutta.

Sono vigili del fuoco, carabinieri, poliziotti, guardie di finanza, forestali, volontari, medici, crocerossine, insomma quegli stuoli di "angeli" che, per professione o vocazione, volano sui luoghi della sofferenza.

Anche veline, nani, guitti e ballerine hanno dovuto cedere loro il passo.

Si sono rassegnati a lasciare il "palcoscenico" della "prima serata" (perché anche il dolore diventa spettacolo), a chi, in silenzio e senza esibizione, scava con le mani tra le macerie o porge una bevanda calda a chi non ha più nulla oltre gli occhi per piangere. L'Italia del trash, dei reality show, dei consumi sbrigliati e vistosi, socializzata dalle tendenze e dalle mode e unificata dal gossip, sta scoprendo, sicuramente sorpresa e forse ammirata, l'Italia del lavoro, del sacrificio, dell'onestà, della gratuità.

Ma il pensiero, la riflessione, amara ma necessaria, non può non andare ad altri italiani, quelli che hanno operato nello stesso Abruzzo, oggi ferito dal terremoto, quando, non molti anni fa, venivano tirate su abitazioni, case dello studente e ospedali che sono venuti giù come sagome di cartapesta. Quale era lo spessore non solo dei muri e delle fondamenta, ma anche quello etico di ingegneri, titolari di imprese edilizie, assessori e tecnici comunali che costruendo in barba non solo alle leggi, ma anche ad un minimo senso di bene comune, sapevano di mettere a rischio migliaia di vite umane? Ecco che dalle macerie del "sacco" dell'Aquila, i cui autori hanno nomi e cognomi precisi, a patto che si voglia per davvero scavare con serietà e in profondità alla ricerca dei responsabili, emergono non solo due Italia, ma una "questione morale" che non è solo dei partiti, ma di un intero Paese.

Quale Italia è quella vera? Quale Italia è quella vincente? I valori incarnati dagli "angeli" dell'Abruzzo sono quelli a cui vengono educate le nuove generazioni o sono "moneta" fuori corso come la vecchia lira? Chi educa e a che cosa nell'Italia del tempo presente? Venute meno o essendo fortemente ridimensionate le vecchie "agenzie" educative (scuole, partiti, parrocchie) chi avverte oggi l'esigenza di formare all'etica della responsabilità, ad un'idea di bene comune i giovani in un Paese che non ha mai avuto un ethos condiviso? Che speranze può nutrire un Paese che ha rimosso i suoi non molti "eroi borghesi", da Giorgio Ambrosoli a Giovanni Falcone, dalla memoria collettiva? Quali e dove sono oggi i maestri, i testimoni di senso civico?

Moralismo? Prediche inutili? Può darsi, ma in questo Paese c'è anche, o soprattutto, un'emergenza educativa perché è ineludibile il problema di come costruire un senso del bene comune.

Sono queste, cioè, le fondamenta della coscienza civica che bisogna rifare, insieme a quelle delle case, altrimenti tutto sarà ricostruito sulla sabbia dell'indifferenza, del familismo amorale, della prepotenza, della deresponsabilità elevata a sistema.

“Finchè la nostra società stimerà di più i furbi, che hanno successo – ha scritto il cardinale Carlo Maria Martini – un’acqua limacciosa continuerà ad alimentare il mulino della illegalità. Togliendo stima sociale all’onestà si indebolisce il senso civico. Compito culturale urgente allora – che deve accomunare tutte le istituzioni- è quello di innescare un movimento di restituzione di stima sociale e di prestigio al comportamento onesto e altruistico, anche se austero e povero”.

Le campane delle chiese dell’Aquila che continuano a suonare nonostante i crolli, richiamano anche la nostra coscienza collettiva.

Riusciremo ad ascoltarle?

(Valentino Losito, da *La Gazzetta del Mezzogiorno* di venerdì 10 aprile 2009)